



## Prefazione

Qualche generazione fa i nostri avi dovettero letteralmente prendere a cannonate le mura di Porta Pia per risolvere una buona volta la questione dei rapporti fra Italia e Chiesa Cattolica, che si trascinava da un millennio. Nei secoli precedenti, mentre tutte le altre realtà europee si costituivano in stati nazionali, solo l'Italia (a dire il vero anche la Germania, ma per motivi del tutto diversi) non riuscì a compiere quel passo, proprio perché fare l'Italia significava disfare la pretesa del Papa al potere politico. Qualsiasi tentativo più o meno utopistico di arrivare a un compromesso o a una soluzione fallì: alla fine ci volle appunto il cannone per sciogliere in modo decisamente drastico il nodo della “nazione dimezzata”, di fronte a un Papa che pretendeva fanaticamente di essere il sovrano fisico o morale di tutto il territorio italiano. Ancora nel 1864 il “Sillabo” aveva ribadito il diritto del Papa ad essere un sovrano, condannando, nella proposizione 76, l'opinione di coloro che affermavano che “L'abolizione del civile impero posseduto dalla Sede apostolica gioverebbe moltissimo alla libertà ed alla prosperità della Chiesa”. La storia ha poi dimostrato chi avesse ragione in proposito.

Oggi, come nel 1870, la Chiesa Cattolica è un'istituzione in profonda crisi.

Una crisi che è nei numeri, a iniziare da quelli relativi alla crisi delle vocazioni: nel corso dell'ultimo secolo i sacerdoti italiani sono più che dimezzati, la loro età media oggi supera i 60 anni, e per il 2023 ne è prevista un'ulteriore

diminuzione del 23% (si noti che questi dati provengono da un'analisi del gesuita Gian Paolo Salvini sulla "Civiltà Cattolica" del 4 febbraio 2006).

Ma la crisi è nei numeri anche della cifra tonda del milione di conversioni al protestantesimo (fedele più, fedele meno) che ogni anno si registra nel più grande paese cattolico del mondo, il Brasile (nel 1991 i cattolici in quel Paese erano l'83%, oggi sono appena il 67%).

O ancora nella diminuzione, anno dopo anno, del numero dei paesi cattolici che criminalizzano l'aborto terapeutico o proibiscono il divorzio. Al punto che negli stessi giorni in cui, lo scorso anno, le tv italiane rintronavano gli spettatori con il trionfale e strabiliante viaggio del Papa in Brasile, il Messico e il Brasile stesso stavano approvando la depenalizzazione dell'aborto e della diffusione degli anticoncezionali. Se è questo un viaggio trionfale, ci auguriamo che ce ne siano molti altri come questo, in futuro.

Per chi segue i mezzi d'informazione stranieri, il caso italiano è stupefacente. Probabilmente a causa del fatto di essere il solo Paese al mondo con una concentrazione tanto scandalosa dell'informazione nelle mani di un unico soggetto, l'Italia è la sola nazione in cui il gran agitarsi nelle stanze vaticane in preda al panico possa essere spacciato impunemente per dimostrazione di forza, anziché di debolezza (quale è).

La Chiesa Cattolica è infatti una multinazionale che ha al suo attivo ricchezze sconvolgenti, un potere inaudito, privilegi scandalosi, influenza politica spropositata. Ma è anche un'azienda che vende una merce sempre più antiquata, sempre più incapace di rispondere ai bisogni dei

suoi clienti. Ai popoli emergenti non ha nulla da offrire, non una speranza, non una proposta, neppure il buon vecchio “oppio dei popoli”, oggi prodotto a prezzi più concorrenziali dai coltivatori di papaveri islamisti in Afghanistan. Ai popoli africani, per esempio, ha da dire solo di non usare il preservativo, nonostante l’Aids stia falciando intere nazioni.

Ma anche ai popoli del primo e secondo mondo ha poco da dire, se non per difendere a spada tratta i preti pedofili, come negli Usa, o per liquidare la teologia della liberazione, come ha fatto in Brasile, col solo risultato di aprire la strada ai predicatori protestanti che la liberazione la promettono, ed anche subito.

Concentrando al 90% la propria azione sulle ossessioni sessuali medioevali (a iniziare dall’inferiorità della donna, passando dal celibato ecclesiastico, per arrivare al veto sulle unioni civili) la Chiesa Cattolica ha perso clamorosamente il contatto con la Storia.

E perdendo il contatto con la società e con le sue aspirazioni, arroccandosi a dogmi medievali sempre più incomprensibili ai suoi stessi fedeli, si è trovata senza più soldati per combattere la propria battaglia, vedendosi così costretta o ad affidarsi a infide truppe mercenarie (come l’ateo Giuliano Ferrara, o come i “difensori della famiglia cattolica tradizionale” del livello sublime di Casini, Berlusconi e Fini... tutti rigorosamente divorziati!) oppure a combattere da sola la guerra.

E quando il sovrano e la Corte sono costretti a scendere in campo di persona con la spada in mano (come hanno dovuto fare negli ultimi anni Ruini e accolti) per mancanza di soldati disposti a morire per loro, la situazione

non è affatto “gloriosa”, come millantano i mass media italiani: è solo nera e basta.

Eppure mai come in questo momento si è vista una classe politica – altrettanto incapace di dialogare con la realtà, autoreferenziale al punto da essere ormai definita “Casta” – genuflessa di fronte al potere ecclesiastico. Si tratta, per lo meno in Italia, di un puntello reciproco fra due debolezze, destinato però a durare fin quanto dureranno le risorse sufficienti a pagare i mercenari. Dopodiché, il giorno dopo, avverrà il crollo.

Un crollo inevitabile, perché la strategia scelta dalla Chiesa Cattolica è perdente. Legando la propria identità e visibilità ad un campo come quello della vita sessuale e familiare, che i cambiamenti sociali hanno rivoluzionato indipendentemente dalle scelte degli individui, i poteri forti della Chiesa hanno scelto di mettersi contro poteri ancora più forti di loro: la finanza mondiale, la globalizzazione, la “flessibilizzazione” di tutti i lavoratori del mondo... è una lotta fra lupi dalla quale le pecorelle del gregge non hanno nulla di buono da attendersi...ma che il lupo vecchio ha ben poche speranze di vincere.

Si pensi solo al caso di Zapatero, che pur proponendo una politica sociale in nulla diversa da quella dei leader moderati europei, ha saputo darsi in tutta Europa un’immagine di progressista (che l’elettorato ha poi premiato) solo perché ha semplicemente preso atto dei cambiamenti sociali avvenuti nella struttura della famiglia.

È giusto che la vecchia casta ecclesiastica non voglia subire la sconfitta senza combattere. Ma questo non implica

che abbia la minima possibilità di vincere. Può ritardare l'evoluzione, come avvenne con il ritardo nell'approvazione del divorzio in Italia nei decenni passati. Ma alla fine l'evoluzione avverrà contro la Chiesa o senza la Chiesa, non importa.

E quando la figlia del più forte partito che appoggia la famiglia cattolica tradizionale ha due figli senza neppure prendere in considerazione l'idea di sposarsi, la difesa delle ultime trincee è ormai palesemente un bel gesto, come quello delle truppe svizzere a Porta Pia, e nulla di più.

Il problema sarà farlo capire ai politici italiani, e ridurre il ritardo dell'evoluzione al minimo possibile. Speriamo che il libro che il lettore ha in mano in questo momento dia il suo contributo a vincere questa battaglia, nel più breve tempo possibile.

Franco Grillini